

IGNAZIO MARCHIORO

I DIPINTI NEI PRESBITERI DELLE CHIESE DELLA VAL LEOGRA

L'arte, anche non sacra, può assumere in tutte le sue espressioni una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza e con i temi fondamentali su cui si basa il senso della vita. Ovviamente questa affinità, questa sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico, è testimoniata in modo particolare da un incalcolabile numero di opere d'arte sacra che hanno come protagonisti i personaggi, le storie, i simboli di quell'immenso deposito di "figure" - in senso lato - che è la Bibbia, la Sacra Scrittura.

Le grandi narrazioni bibliche, i temi, le immagini, le parabole hanno ispirato innumerevoli capolavori in ogni settore delle arti, e hanno parlato al cuore di ogni generazione di credenti anche mediante le opere dell'artigianato e dell'arte locale, non meno eloquenti e coinvolgenti: ciò vale, in particolare, per la pittura che, come disse Leonardo, *«rappresenta al senso con più verità e certezza le opere di natura»*, mentre *«le lettere rappresentano con più verità le parole al senso»*. È anche per questo che, dal desiderio di sentire più vicino il mondo divino, scaturisce la rappresentazione antropomorfa del "sacro", che poi viene caricata di enfasi emozionale attraverso l'arte, cosicché la religiosità popolare arriva a esaltare l'immagine fino alla sua affettiva sacramentalizzazione, come lo sono la devozione millenaria al Crocefisso, quella appassionata al Sacro Cuore, quella sdolcinata verso Gesù Bambino e quella romantica alla Vergine Santa.

Controverso, invece, appare il fatto che tale devozione non sempre sia proporzionata al valore artistico o venale del dipinto, tant'è che essa raramente si esalta davanti ai famosi capolavori sacri che arricchiscono chiese e musei: basti pensare alle Madonne di Raffaello o al tondo Doni di Michelangelo, opere più oggetto di ammirazione che di culto da parte di chi si delizia della loro bellezza, salvo nei santini. Parafrasando il Manzoni, tali capolavori *«fanno chinare la fronte dinanzi al Massimo Fattor, che in quegli artisti del creator suo spirito volle più vasta orma stampar»*.

Tutto questo contrasta con l'autolesionismo dell'iconoclastia calvinista e protestante, quella islamica che condanna qualsiasi rappresentazione di divinità sotto forma umana e, in particolare, l'uso dell'immagine di Maometto, nonché quella ebraica, la cui tradizione impone d'astenersi dal rappresentare la figura umana che, secondo le antiche credenze, profanerebbe l'immagine sublime di Dio! Ben diversamente da ciò alcuni critici, dialogando sulla pittura di James Abbot Whistler (che tanti contatti ebbe con il movimento artistico dei preraffaelliti), si spinsero ad accostarne lo stile alla musica arrivando alla conclusione che *«per l'artista, come la musica è la poesia del suono così la pittura è la poesia della vista»*, affermazione che egli accettò assieme al fatto che un quadro non fatto sia una poesia non scritta.

È comunque incontrovertibile che la pittura a soggetto religioso abbia dato un grande contributo alla cultura occidentale e che per molti secoli sia stata uno dei principali strumenti di informazione religiosa e di catechesi, tant'è che papa San Gregorio Magno (590-603) scrisse: *«Si usi la pittura nella Chiesa affinché almeno guardando le pareti coloro che non sanno leggere apprendano quelle cose che non sono capaci di leggere nei codici»*.

La stessa Simone Weil affermò: *«In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa»*. In parole povere si potrebbe invertire causa ed effetto giungendo alla sorprendente definizione *«la presenza reale di Dio è maggiormente suscitata dalla bellezza o, più semplicemente, dal sentimento puro e autentico del bello»*.

Parlando d'arte sacra, è normale che ci si riferisca in particolare alle opere pittoriche e alle sculture ammirate nelle chiese prestigiose e nei numerosissimi musei che danno lustro alle città ospitanti. Ma non va trascurata anche un'arte che potrebbe chiamarsi periferica, quasi *naïf* e meno cerebrale, in cui la razionalità e l'intelletto non prevalgono in modo eccessivo sulla spontaneità del sentimento e della fantasia. Tali opere, purtroppo, sono spesso di difficoltosa attribuzione, dato che molti autori non le firmavano: tra questi, a buon diritto, emergono anche alcuni pittori scledensi operanti a cavallo del XX secolo, ai quali va il nostro grazie per aver abbellito le Case di Dio ed i luoghi di culto con opere mistico-devzionali invitanti alla conoscenza, alla meditazione e alla preghiera.

Fra tali opere presentiamo quelle, relativamente recenti, che hanno trovato spazio nei presbiteri di alcune chiese della Valleogra, realizzate

non appena le popolazioni locali raggiunsero un po' di benessere (ma quanti alberi furono tagliati e ceduti alle Parrocchie e quanto cantarono tutti i pollai per far quadrare le spese), seppure gli artisti fossero spesso remunerati dalle fabbricerie o dagli offerenti con compensi appena bastanti al loro sostentamento o poco più. Come detto, si tratta di opere (le cui dimensioni indicate sono approssimate) che abbelliscono i presbiteri e tuttora poco note agli stessi fedeli, sia perché la loro ubicazione ne rende difficoltosa la vista di sbieco, sia perché l'accesso ai presbiteri è frenato da quel senso di rispetto e di esclusività che l'altare ispira.

Nello svolgimento del tema proposto si inizierà dalle opere ubicate nel Presbiterio del Duomo di San Pietro a Schio, cui seguiranno quelle ubicate nel presbiterio delle chiese principali delle località della Valleogra, come quella dedicata a San Giuseppe a Monte di Malo, ai SS. Leonzio e Carpofo di Magré, ai Santi Filippo e Giacomo di Monte Magré, a Santa Maria di Loreto di Piane di Schio, a Santa Caterina del Tretto, a Santa Maria di Pievebelvicino, a San Lorenzo di Torrebelvicino, a San Giovanni Battista di Enna, a Santa Maria Madre di Dio di Valli del Pasubio e a Santa Trinità di Staro.

Buona visitazione!

Duomo di S. Pietro a Schio

Alessandro Rossi commissionò l'intero ciclo sulla vita di San Pietro, titolare del Duomo, a Giovanni Busato (Venezia 1806-1886) e al suo allievo, lo scledense Valentino Pupin (Schio 1830-1886). Tale ciclo, eseguito con la tecnica della stereocromia (tecnica che dona un effetto simile a quello dell'affresco grazie all'opportuno apporto di silicato di sodio) comprende la pala dell'altare maggiore *Gesù Cristo consegna le chiavi a san Pietro* (1867), opera un po' fredda del Pupin (che ripete lo schema tradizionale sia nella posizione delle figure sia nei colori), nonché le seguenti quattro opere del Presbiterio:

La vocazione di san Pietro (Giovanni Busato, 1867), stereocromia - m 4,40 h x 2,20 - Secondo il racconto giovanneo, l'apostolo Pietro è presentato a Cristo dal fratello Andrea;

La negazione di san Pietro al Sinedrio - (Giovanni Busato, 1867), stereocromia - m 4,40 h x 6,00 - Ambientata in notturna nel cortile del



La negazione di san Pietro al Sinedrio (Giovanni Busato, 1867) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

Sommo sacerdote, mostra san Pietro che, mentre si riscalda presso il fuoco, incrocia lo sguardo di Cristo che sta uscendo dal sinedrio dopo la condanna. Curiosa la figura del galletto, lontano parente di quei galli le cui piume sono la felicità dei bersaglieri, che dal tetto del portico ricorderà a San Pietro con il suo triplice canto la promessa (disattesa) che non tradirà il Maestro negando di conoscerlo.

La maledizione di Simon Mago - (Giovanni Busato, 1867), stereocromia - m 4,40 h x 6,00 - «Or vi era un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche e faceva stupire la gente di Samaria spacciandosi per un qualcosa di grande. Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: Questi è la "potenza di Dio", quella che è chiamata "la Grande"» (Atti degli Apostoli, 8,9-10). La scena è caratterizzata dal gesto violento di S. Pietro apostolo che, tra lo stupore degli astanti, maledice Simon Mago incorso nelle sue ire per aver cercato di comperare da lui il potere di amministrare lo Spirito Santo con la semplice imposizione delle mani. Straordinario è il paesaggio alla destra del dipinto¹.

¹ Da questo primitivo tentativo di commercio di cose sacre deriva il termine di *simonia*.



La maledizione di Simon Mago (Giovanni Busato, 1867) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

Il martirio di san Pietro (Giovanni Busato, 1867), stereocromia - m 4,40 h x 2,20 - Rappresenta la crocifissione dell'apostolo sul colle Vaticano di fronte ai discepoli desolati, uno dei quali ha le fattezze di Alessandro Rossi.

Importante per l'ornamento della chiesa è la splendida stereocromia *Gesù Cristo e la sua Chiesa* (Valentino Pupin, 1877), m 14,00 h x 7,00 - dipinta sul soffitto della sua navata centrale.

Chiesa di San Giuseppe a Monte di Malo

Buona sorte ebbe il prof. Napoleone Girotto (Venezia 1855-1924) quando poté presentare allo scledense don Montanaro, parroco e poi arciprete di Monte di Malo, il suo *curriculum*: infatti, senza pretendere d'aver scelto uno tra i giganti dell'arte sacra che da vari secoli dormono ormai sotto i lauri della loro gloria, quel santo sacerdote gli affidò l'esecuzione dei dipinti e degli affreschi per il "santuario" in corso di costruzione: tanto più ch'egli era uno degli artisti favoriti dal barone Alessandro Rossi, che lo presentò quale «*modestissimo, serio e geniale arti-*

sta veneziano, assai conosciuto fra le sue lagune come in alcune città d'Italia, ma ancor più all'estero ove, per alcuni anni, trasse la sua vita d'artista onorando col suo ingegno multiforme sé ed il proprio paese».

Fra i tanti dipinti eseguiti nella chiesa di san Giuseppe si distinguono quelli situati nel presbiterio e cioè:

Sposalizio di Maria Vergine - (Napoleone Giotto, 1912) - Grandioso affresco, m 4,30 h x 6,60. Tra lo sfarzo ed i costumi del folklore orientale (quasi una parata di moda di costumi del tempo) il prof. Giotto ha potuto estrinsecare, nel 1912, tutta la spontanea potenzialità del colore e della sua genialità, puramente veneziana. L'affresco allude chiaramente alla leggenda del bastone fiorito, grazie a cui la giovane Maria scelse come sposo Giuseppe della casa di Davide. Da sinistra si erge maestoso il Tempio ebraico da cui è appena uscito il corteo maestoso degli invitati, sfoggiante ricche e variopinte vesti, mentre dall'alto della gradinata il Gran Sacerdote, dopo aver celebrato le nozze, lancia sui partecipanti una manciata di frumento quale augurio di abbondanza.

Rifiuto di Betlemme a dare alloggio alla Santa Coppia, in attesa del parto divino - (Napoleone Giotto, 1912); grandioso affresco, m 4,30 h x 6,60. Mentre nello sfondo si consuma un patetico e ispirato tramonto rosseg-



Sposalizio di Maria Vergine (Napoleone Giotto, 1912) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



Rifiuto di Betlemme (Napoleone Giotto, 1912) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

gianti, Giuseppe e Maria hanno raggiunto la grotta dove passeranno la notte assieme al bue e all'asino. Sullo sfondo s'intravede una sorta di posto di guardia e la cinta delle mura di Betlemme, una cittadina i cui abitanti, ignari dell'importanza dell'evento profetizzato da millenni, hanno rifiutato l'ospitalità ai due sposi. Lontano da ogni convenzionalismo natalizio, come neviccate, pastorelli o altro, il dipinto mostra un tramonto invernale ben diverso dai nostri ma caratteristico di quei luoghi, che il pittore conosceva per sua esperienza diretta. L'atteggiamento dolcissimo della Vergine, accasciata per la stanchezza su un masso attiguo alla grotta ma affatto turbata dall'atteggiamento di Giuseppe, che pare sconcertato dal rifiuto della dovuta ospitalità, si accorda con l'incantevole colore dell'imminente crepuscolo a cui poco più tardi seguirà la notte serena e silente che il mondo ricorderà come la *Notte Santa*.

Chiesa parrocchiale dei Santi Leonzio e Carpofo a Magré

Salita una breve gradinata si accede al Presbiterio, al centro del quale si trova l'altar maggiore, la cui mensa e il bel tabernacolo provengono dalla primitiva chiesa di San Benedetto, abbattuta. Dietro l'altare maggiore c'è la pala con il *Martirio dei santi Leonzio e Carpofo* (Giuseppe

Pupin sr.). Al pennello dello stesso Pupin si deve la decorazione della cupola e dei pennacchi del coro con le tradizionali raffigurazioni degli *Evangelisti* e di *Dio Padre*. Il Presbiterio è arricchito da due dipinti del pittore scledense Giuseppe Faccin (Schio 1874-Vicenza 1916), e cioè:

Ultima Cena - (Giuseppe Faccin, 1900) - m 3,50 x 3,50, olio su tela, ubicato sulla parete destra del Presbiterio, stallo di coro, sopra. La scena dipinta precede la consacrazione delle specie eucaristiche, che avrà luogo dopo l'uscita del traditore Giuda Iscariota, sarà così descritta da San Matteo: «*Mentre mangiavano, Gesù prese il pane e, dopo aver reci-*



Ultima Cena (Giuseppe Faccin, 1900) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



Sinite parvulos venire ad me (Giuseppe Faccin, 1900) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

tato la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo". Poi, presa una coppa, rese grazie, la diede loro dicendo: "Bevetene tutti perché questo è il mio sangue del patto, sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati"» (Mt. 26, 26-28).

Il dipinto, di grandi dimensioni, è decisamente valido per quanto riguarda la caratterizzazione degli apostoli, immersi in un'atmosfera di mistica aspettativa per ciò che Gesù avrebbe compiuto. Questo Sacro Banchetto presenta una forzatura perché, forse su richiesta della fabbrica, appare ubicato al posto dell'altare maggiore nell'abside della chiesa in cui si trova.

Sinite parvulos venire ad me - (Giuseppe Faccin, 1900) - m 3,50 x 3,50, olio su tela, ubicato sulla parete sinistra, stallo di coro, sopra. Il dipinto rappresenta il momento in cui a Gesù furono presentati alcuni bambini perché imponesse loro le mani e pregasse, sennonché i discepoli si misero a rimproverarli. Allora Gesù subito disse: «*Lasciate i bambini e non impedito che vengano a me, perché il Regno dei Cieli appartiene a quelli che sono come loro*». (Mt. 19, 13-15). Il dipinto, di grandi dimensioni è uno dei più belli prodotti dal Faccin sia per il colore, sia per la sua fattura impressionista, e sia per l'ottima definizione dei personaggi rappresentati.

Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Monte Magré

La navata della chiesa è decorata agli angoli da quattro tele: *La Samaritana al pozzo* e *La Maddalena* (Vittorio Marusso, 1913) presso l'organo; *Il transito di san Giuseppe* e *L'apparizione di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque* (Giuseppe Faccin, 1900) sopra le porte della sacrestia e dell'oratorio. Al centro della zona presbiterale sta l'altare maggiore dal ricchissimo paliotto con un simbolo eucaristico e con la pala *I santi Filippo, Giacomo e Rocco e la santissima Trinità che incorona la Vergine* (Giovanni Antonio De Pieri, 1705), «una delle opere più alte» del pittore vicentino; ai lati si trovano gli elementi dell'apparato per l'adorazione eucaristica, opera d'artigianato ottocentesco, mentre ai lati del Presbi-



Gesù tra i dottori del tempio (Giuseppe Faccin, 1900) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



I continenti adorano Cristo re (Giuseppe Faccin, 1900) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

terio sono presenti altri due dipinti del pittore scledense Giuseppe Faccin (Schio 1874-Vicenza 1916), e cioè:

Gesù tra i dottori del tempio - (Giuseppe Faccin, 1900) - m 2,50 h x 4,00, olio su tela, ubicato sulla parete di sinistra del Presbiterio della chiesa. Secondo Luca (2,41-50), Maria e Giuseppe si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, secondo l'usanza vi salirono assieme dopodiché, trascorsi i giorni della festa e ripresa la via del ritorno, non s'accorsero che il fanciullo era rimasto a Gerusalemme. Dopo una giornata di viaggio, non avendolo reperito nella comitiva, si misero inutilmente a cercarlo tra parenti e conoscenti sicché dovettero tornare a Gerusalemme, dove dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto tra i maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

I continenti adorano Cristo re - (Giuseppe Faccin, 1900) - m 2,50 h x 4,00, olio su tela, dipinto situato sulla parete di destra del Presbiterio della chiesa. Questa tela merita una particolare menzione: infatti, fra i ritratti degli astanti prostrati in adorazione del Cristo, nella zona a destra del dipinto si notano quelli di papa Leone XIII, del vescovo mons. Antonio Feruglio (prelato in cappa inginocchiato in primo piano) e del parroco di Monte Magrè, don Riccardo Lucato (sacerdote con la stola).

Chiesa di Santa Maria di Loreto alle Piane

La chiesa è sorta grazie al curato don Bartolomeo Poletti (un tirolese, a Piane dal 1860 al 1876) che ne perorò la causa per la sua comunità fino alla corte di Vienna, ottenendo un contributo dall'ex-imperatore Ferdinando I d'Asburgo; contemporaneamente Maddalena Piccoli Granotto donò l'area per la nuova costruzione in un terreno di sua proprietà. Tutti gli affreschi interni alla chiesa, ampliata tra il 1958 e il 1960 in occasione del suo centenario, furono oggetto dell'intervento del salesiano don Pio Penzo (Piane 1926-Venezia 1988), pittore e incisore nativo proprio di Piane, definito *«incisore dell'anima»* dal critico d'arte Vittorio Sgarbi.



Traslazione della Santa Casa di Loreto, particolare (don Pio Penzo, 1960) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

Nel Presbiterio trova posto solo il disegno *l'Ultima cena* (Giuseppe Pupin sr. - ripristinato da don Pio Penzo, 1960) - m 0,85 h x 1,70 - situato sulla parete destra del Presbiterio. Al posto di quel disegno, poco rappresentativo, si presenta il notevole dipinto:

Traslazione della Santa Casa di Loreto trasportata dagli angeli - m 3,30 h x 2,70, olio su tavola ritoccato da don Pio Penzo nel 1960. Pala dell'altare del Sacro Cuore, ubicata sulla parete destra della navata.

Chiesa di Santa Maria a Pievebelvicino

Meritano particolare attenzione l'affresco nel soffitto della chiesa raffigurante *l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, opera (1868) dello scledense Giuseppe Pupin sr. e il coro ligneo (XVI Sec.) del Presbiterio con dieci cariatidi, di cui cinque raffiguranti personaggi ben caratterizzati ma sinora non identificati. Le tele a olio del coro, opera di Tomaso Pasquotti (Conegliano Veneto 1858-Schio 1912) raffigurano:

Natività di Maria Vergine, titolare della chiesa - (Tomaso Pasquotti, 1908) - olio su tavola m 1,40 h x 1,90. Ai lati della *Natività* sono rappresentati *San Gaetano*, *San Girolamo*, *San Prosdocimo* e *San Francesco*. L'insieme composito (m 1,80 h x 4,35) sovrasta l'antico coro ligneo del XVI secolo (m 2,40 h x 4,35).

L'Annunciazione di Maria Vergine - (Tomaso Pasquotti, 1908) - olio su tavola, m 1,40 h x 1,90. Ai lati dell'*Annunciazione* sono rappresentati *Santa Teresa*, *Sant'Alessandro*, *San Giovanni* e *Santa Matilde*. L'insieme composito (m 1,80 h x 4,35) sovrasta l'antico coro ligneo del XVI secolo (m 2,40 h x 4,35).

Il tutto fu donato nel 1908 dal barone Alessandro Rossi di cui, per capriccio del pittore, nel volto di *Sant'Alessandro* è ricordata la fisionomia; *Santa Teresa* è il nome battesimale della moglie del Rossi; *Santa Matilde* della figlia; *San Giovanni* del padre e del futuro figlio, se e quando verrà; *San Girolamo* del parroco di Pieve di quel tempo; *San Prosdocimo* protettore della parrocchia; il protettore della diocesi vicentina *San Gaetano Thiene*, appartenente al casato di Maria Teresa



Natività di Maria Vergine (Tomaso Pasquotti, 1908) - (Foto Gianvittorio Lanaro).
Insieme e particolare.



*Annunciazione di Maria Vergine (Tomaso Pasquotti, 1908) - (Foto Gianvittorio Lanaro).
Insieme e particolare.*

Thiene, moglie del barone; *San Francesco d'Assisi* restauratore dello spirito cristiano nel popolo. Fra le varie figure la meglio riuscita al pittore pare essere quella di *San Francesco*. Fra la gente sono varie le preferenze, molti però lodano soprattutto la puerpera *Sant'Anna* e il *San Girolamo*.

Chiesa di S. Caterina a Santa Caterina di Tretto

Il Presbiterio della bella chiesa a lei dedicata è attualmente decorato con due tempere, opera di un anonimo frescante del XVIII secolo. Nonostante questo, è parere comune che le due tempere potessero essere opera di Giuseppe Pupin sr. (Schio, 1798 - 1879), e cioè:

L'ultima cena - (Autore ignoto) - m 2,00 h x 3,50 - tempera, parete destra. La cena è consumata in un salone che fa pensare a una villa veneta. In primo piano, mentre Cristo in estasi sta benedicendo le specie eucaristiche della transustanziazione, è evidente l'erronea presenza di Giuda Iscariota (con la mano sul piatto e il sacchetto dei trenta danari) che dovrebbe essersene già andato: solo dopo l'uscita di Giuda, Gesù darà luogo alla benedizione e alla spartizione del pane e del vino istituendo l'Eucarestia.



L'ultima cena (Autore ignoto) - (Foto Francesco Bonato).



Il giudizio di S. Caterina d'Alessandria (Autore ignoto) - (Foto Francesco Bonato).

Il giudizio di S. Caterina d'Alessandria - (autore ignoto) - tempera m 2,00 h x 3,50 - parete sinistra.

Secondo un'antica tradizione Caterina era una bella diciottenne cristiana figlia di nobili, che viveva ad Alessandria, allora capitale d'Egitto; nel 305, causa il rifiuto di presentare sacrifici alle divinità pagane, fu torturata e poi decapitata ma, grazie alla sua vita santa, fu onorata dagli Angeli: questi, per evitarne la profanazione, trasferirono la sua salma da Alessandria al Monte Sinai, ove fu sepolta nell'altura chiamata Gebel-Katherin, nei pressi di Gebel Musa (Montagna di Mosè). Nel dipinto a tempera, ai piedi della Santa è rappresentata la ruota del martirio, spezzata dall'intervento angelico, dopodiché il guerriero che sta sguainando la spada alla sinistra di Massimino Daia, governatore di Egitto e Siria, provvederà alla decapitazione della Santa (305). Massimino, dopo essersi proclamato nel 307 «Augusto», cioè imperatore, si suiciderà nel 313 d.C.²

In precedenza le due grandi tempere erano ricoperte dai due dipinti a olio visibili nelle foto sottostanti del pittore scledense Giuseppe Fac-

² Ambedue queste precedenti illustrazioni sono state ricavate dal volume *Santa Caterina di Tretto - una Comunità - una Chiesa* di don Simeone ZORDAN.

cin (Schio 1874 - Vicenza 1916) e insipientemente tolti, su giudizio della Commissione per la conservazione delle Belle Arti, perché più recenti. Ambedue le tele, prive di cornice e già bisognose di pulizia e restauro, sono ora depositate all'interno dell'umida cappellina invernale situata a sinistra dell'altare maggiore con pregiudizio per la loro condizione. Secondo la Curia vicentina, qualora le tele fossero restaurate troverebbero posto nell'altare di Santa Caterina del duomo di Vicenza.

Disputa di S. Caterina d'Alessandria con i filosofi d'Egitto - (Giuseppe Faccin, 1898) - m 2,00 h x 3,50 - olio su tela. Come detto in precedenza, S. Caterina, nobile e dotta vergine, subì il martirio sotto il governatore romano Cesare Massimino Daia circa il 310 era volgare; illuminata dallo Spirito Santo, sostenne pubbliche dispute contro il politeismo riuscendo a convertire al Cristianesimo tutti i filosofi pagani che sostenevano l'idolatria e persino l'imperatrice che la visitò in prigione.

Martirio di S. Caterina d'Alessandria - (Giuseppe Faccin, 1898) - m 2,00 h x 3,50 - olio su tela. La Santa si compiace osservare esattamente la legge santissima di Gesù Cristo, e di confessare la sua fede davanti ai



Disputa di S. Caterina d'Alessandria con i filosofi d'Egitto (Giuseppe Faccin, 1898) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



Martirio di S. Caterina d'Alessandria (Giuseppe Faccin, 1898) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

giudici e ai tiranni³. Nei dipinti si suole porre vicino alla Santa una ruota uncinata che la pia tradizione dice essere stata lo strumento principale del suo supplizio, dopodiché fu decapitata. La "Passio", in cui è descritto questo martirio, risale al sec. VI - VII.

Visto il valore dei suddetti due dipinti sarebbe auspicabile si provvedesse al loro necessario restauro *prima che il danno diventi irreparabile*.

Chiesa di San Lorenzo di Torrebelvicino

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Lorenzo, fu ricostruita verso la fine del secolo XV e consacrata il 14 ottobre 1505 da Donato da Torre vescovo di Veglia. L'ampliamento e la ristrutturazione, in stile vagamente neoclassico, furono eseguite all'inizio del secolo scorso, dopodiché la chiesa fu riconsacrata il 9 settembre 1905. Il presbiterio è ornato da due gigantografie fornite dai Fratelli Alinari di Firenze, e cioè:

L'ultima Cena - gigantografia su tavola (m 2,20 h x 4,50) dei F.lli Alinari di Firenze del dipinto su tela (m 2,60 h x 5,49) di Marco d'Oggiono (Oggiono in Brianza, circa 1470-1525), copia del capolavoro di Leonardo da Vinci, ora al *Musée de la Renaissance* nel castello di Ecoen - propr. Louvre.

³ G. RIVA, *La Filotea* - A. Bertarelli & C., Milano.



Gigantografia dell'Ultima Cena di Marco d'Oggiono - F.lli Alinari - (Foto Gianvittorio Lanaro).

Dal punto di vista compositivo, rispetto al capolavoro leonardesco lamenta una eccessiva affettazione nei gesti delle figure e l'assenza di quel *pathos* che il nostro massimo pittore sapeva infondere nelle sue creazioni. Secondo il testo evangelico Gesù, durante l'ultima cena con gli Apostoli, rivelò che uno di loro l'avrebbe presto tradito. I discepoli, entrati in confusione, chiesero al maestro chi di loro fosse il traditore e per ultimo Giovanni, avvicinandosi a lui su consiglio di Pietro, gli chiese di mostrarglielo. Ai tempi di Gesù si era soliti mettere nel tavolo alcuni vassoi nei quali intingere il pane o le erbe amare. Gesù intinse dunque un boccone di pane e lo porse a Giuda Iscariota dicendo: «*Quello che devi fare, fallo presto*». Nessuno dei commensali comprese il significato di tale gesto, però Giuda ebbe la possibilità d'alzarsi e d'andarsene.

Marco d'Oggiono fu un aiuto di Leonardo nel periodo della sua permanenza a Milano quando il maestro dipinse nel refettorio dell'ex convento di Santa Maria delle Grazie la sua famosa *Ultima Cena* (1495-1498, m 4,60 h x 8,80), dipinto parietale a tempera grassa su intonaco.

Martirio di San Lorenzo - gigantografia su tavola (m 2,20 h x 4,50) dei Fratelli Alinari di Firenze. A suo tempo gli Alinari sviluppavano dall'originale su lastra di vetro le gigantografie in bianco-nero su carta



Gigantografia del *Martirio di San Lorenzo* - E.lli Alinari - (Foto Gianvittorio Lanaro).

fotografica (presumibilmente in più pezzi poi assemblati): queste, in seguito, venivano colorite dal reparto pittura Alinari (ora non più attivo). Purtroppo, dopo circa 90 anni, la provenienza della lastra originale non è facilmente identificabile⁴.

Nell'agosto 258 l'imperatore Valeriano aveva emanato un editto secondo cui vescovi, presbiteri e diaconi dovevano essere messi a morte: l'editto fu eseguito immediatamente a Roma. Il 10 agosto, quattro giorni dopo l'uccisione di papa Sisto II e di quattro suoi diaconi, fu la volta di Lorenzo, che a 33 anni fu bruciato vivo su una graticola messa sul fuoco ardente. La tradizione dice che a Lorenzo sarebbe stata salvata la vita se entro tre giorni avesse consegnato i tesori della chiesa: per questo egli si presentò in quel giorno con un corteo di suoi assistiti dicendo: *«Ecco questi sono i nostri tesori eterni che non vengono mai meno, anzi crescono»*⁵.

Data la sua importanza si segnala, sulla destra della navata della chiesa, la presenza del dipinto:

⁴ E.lli Alinari, e-mail del 07/05/2012.

⁵ In questo dipinto il volto del Martire assomiglia a quello del "San Sebastiano" di Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma. Analoghe gigantografie delle opere di Gentile da Fabriano erano colorite da detenuti nelle carceri fiorentine.

Martirio di San Lorenzo - Giovanni Demio (Schio, 1510/12-Napoli 1570?) - m 3,00 h x 1,70 - in cui è ancora dominante la lezione raffaellesca nell'interpretazione del primo manierismo settentrionale, tra Brescia, Cremona e Ferrara. Giovanni Demio (o *de' Mio*), detto Fratinò, figlio di Bartolomeo del fu Bernardo dei Gualtieri, fu pittore e mosaicista apprezzato dai contemporanei, tanto che Palladio stesso lo definì «*uomo di bellissimo ingegno*»; artista itinerante attivo nell'Italia dal 1537 al 1570, operò a Venezia (dal 1537), a Pisa (1538), a Milano, dove eseguì la decorazione della cappella Domenico Sauli in S. Maria delle Grazie (1544-48). Sono suoi gli affreschi (1553) nella villa Thiene a Quinto Vicentino, e il *Martirio di San Lorenzo* nella chiesa di Torrebelvicino. Nel 1556 eseguì i tondi per la Biblioteca Marciana. Appartenne alla corrente del romanismo post-michelangiotesco, con cui venne a contatto in un suo probabile soggiorno a Roma.

Chiesa di San Giovanni Battista a Enna

Gli affreschi sulle pareti laterali del coro, che sostituirono quelli ormai deteriorati del Pupin, sono opera, invero non trascendentale, commissionata dal parroco di Enna al veronese Antonio Zanetti, nato nel 1911, mentre era ospite di Valli quale militare sbandato durante la 2ª Guerra mondiale. Il dipinto situato sulla destra, guardando l'altare maggiore, raffigura la *visita di Maria con Giuseppe alla cugina Elisabetta*, mentre quello sulla sinistra rappresenta l'*Annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria*⁶.

In via eccezionale, anche per valorizzare la bella chiesa di Enna dedicata a San Giovanni Battista, si presenta in loro sostituzione l'affresco del martirio di quel Santo, opera dello scledense Alfredo Ortelli (Schio, 1889-1963).

Martirio e gloria di San Giovanni Battista - (Alfredo Ortelli, 1910). Il luminoso affresco sul soffitto della navata illustra come Giovanni abbia sigillato la sua missione di precursore di Gesù, suo cugino, con la prigionia nella fortezza di Macheronte, a oriente del Mar Morto (Giordania),

⁶ Da *Enna e i cinquecento anni della Parrocchia 1497-1997* di Angelo SACCARDO, 1997.



Martirio di San Lorenzo (Giovanni Demio) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



Martirio e gloria di San Giovanni Battista (Alfredo Ortelli, 1910)
(Foto Gianvittorio Lanaro).

e il successivo martirio. Ciò avvenne nel giorno del compleanno del re che, ammirato dallo spettacolo offerto da Salomé nella danza dei sette veli, ne premiò l'esibizione soddisfacendo la sua richiesta della testa del Battista, fortemente voluta dalla madre Erodiade. Così il più grande dei profeti, che aveva pubblicamente riprovato la peccaminosa condotta di Erode Antipa e di Erodiade, sua cognata, rese sia in vita e sia in morte testimonianza della verità, *«come lampada che arde e risplende»*⁷.

Chiesa di S. Maria Madre di Dio a Valli del Pasubio

Sulle pareti del Presbiterio, ai lati dell'altare della bellissima chiesa dedicata a S. Maria, Madre di Dio, sono dipinti due affreschi di argomento biblico, evidentemente coesi alla erezione della chiesa parrocchiale a Valli del Pasubio (1768), raffiguranti il primo, alla sinistra dell'altare, il dono miracoloso della manna e l'altro, alla destra, Melchisedech che offre pane e vino ad Abramo da cui riceve alcuni doni. In dettaglio si tratta di:

Il dono miracoloso della manna nel deserto - (Giacomo Dal Pozzolo (?), 1768) - m 3,50 h x 4,60, affresco convenientemente restaurato.

La *manna* viene citata nella Torah con riferimento al cibo di cui il popolo d'Israele si nutrì nel deserto durante il cammino durato 40 anni dopo l'uscita dall'Egitto e la fine della sua schiavitù. La manna iniziò a scendere dal cielo quando il popolo d'Israele stava avvicinandosi al Monte Sinai per ricevere la Torah. *«Evaporato lo strato di rugiada, apparì sulla superficie del deserto qualcosa di minuto, di granuloso, fine come brina gelata in terra. A tal vista i figli d'Israele si chiesero l'un l'altro: "Che cos'è questo?" perché non sapevano cosa fosse. E Mosè disse loro: "Questo è il pane che il Signore vi ha dato per cibo. Ecco ciò che ha prescritto in proposito il Signore: ne raccolga ognuno secondo le proprie necessità, un omer a testa secondo il numero delle persone coabitanti nella tenda stessa"»* (Esodo 16.16-18).

Melchisedech offre pane e vino ad Abramo e ne riceve i doni - (Giacomo Dal Pozzolo (?), 1768) - m 3,50 h x 4,60, affresco convenientemente restaurato e abbellito da articolata scenografia di vaghe reminiscenze tiepolesche.

⁷ Sulla destra in basso è dipinto l'autoritratto dell'autore A. Ortelli.

Dopo aver sconfitto nella bassa valle del Giordano una coalizione di quattro re, che teneva Lot in prigionia, Abramo incontra un re alleato, o comunque amico, di nome Melchisedech, re di Salem (di solito identificata con Gerusalemme), che “offre” o, meglio “tira fuori” pane e vino a mezzo di bambini per il sacrificio. Non è chiaro fino a che punto questa offerta fosse un sacrificio a Dio, come la tradizione cristiana posteriore ha spesso ritenuto. Avrebbe potuto trattarsi semplicemente di un pasto essenziale che Melchisedech offre come gesto di ospitalità ad Abramo e ai suoi uomini reduci dalla guerra. Esso ha comunque un significato religioso, come indica la doppia benedizione che l'amico re-sacerdote (usanza comune nel mondo antico) impartisce. Abramo, a sua volta, gli consegna la decima parte del bottino di guerra, riconoscendo così la funzione sacerdotale di Melchisedech. Sulla sinistra in basso dell'affresco è incisa la data (1768) preceduta da 3QA (?).



Il dono miracoloso della manna nel deserto (Giacomo Dal Pozzolo, 1768) - (Foto Gianvittorio Lanaro).



Melchisedech offre pane e vino ad Abramo e ne riceve i doni (Giacomo Dal Pozzolo, 1768)
(Foto Gianvittorio Lanaro).

Chiesa di S. Antonio Abate a S. Antonio del Pasubio

Nel Presbiterio di questa piccola chiesa sono presenti due ottimi dipinti del pittore Giuseppe Mincato (Schio 1882-Padova 1954), eseguite nel 1909 e recentemente restaurati da Alberto Finozzi, che danno la misura delle capacità tecniche di quel pittore scledense, buon ritrattista, in grado di evidenziare, oltre ai tratti somatici dei clienti, la personalità e le doti peculiari come forza, bellezza e spiritualità. In particolare si tratta di:

Annunciazione di Maria Vergine - (Giuseppe Mincato, 1909), olio su tela di m 2,00 h x 3,50. «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine chiamata Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio



Annunciazione di Maria Vergine (Giuseppe Mincato, 1909) - (Foto a cura di A. Finozzi, restauratore).



Battesimo di Gesù (Giuseppe Mincato, 1909) - (Foto a cura di A. Finozzi, restauratore).

dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei» (Luca 1,26-37). Particolare interessante è che per il volto della Vergine si prestò come modello la signora Lucia Piazza (1879-1971) di S. Antonio del Pasubio.

Battesimo di Gesù - (Giuseppe Mincato, 1909), olio su tela di m 2,00 h x 3,50. Papa Ratzinger rileva il fatto veramente nuovo che Gesù - volendo farsi battezzare, entra nella grigia moltitudine dei peccatori in attesa sulla riva del Giordano. Luca scrive che Gesù ha ricevuto il battesimo (da Giovanni il Battista) stando in preghiera. Sempre secondo papa Ratzinger, a partire dalla croce e dalla risurrezione divenne chiaro per i cristiani quanto era accaduto: Gesù si era preso sulle spalle il peso della colpa dell'intera umanità, che portò con sé nel Giordano prendendo il posto dei peccatori prima di cominciare la sua attività, iniziata con l'anticipazione della croce.

Chiesa della SS. Trinità a Staro

La chiesa, dedicata alla SS. Trinità, è stata consacrata dal vescovo Pietro Nonis nel 1995, nel terzo centenario della sua erezione. Nel presbiterio sono presenti una copia e una "variazione" di originali del XV secolo dipinte dal pittore Dario Falgherozzo (1928), e cioè:

Annunciazione di Leonardo - (Dario Falgherozzo), olio su tela (m 1,50 h x 3,00), copia datata 1994. Il dipinto originale è un olio e tempera su tavola (cm 98 h x 217) attribuito a Leonardo da Vinci (1452-1519), databile tra il 1472 e il 1475 circa e conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Forse si tratta di una delle primissime committenze che Leonardo riuscì a guadagnarsi mentre era "a bottega" dal Verrocchio: infatti la semplicità compositiva, la freddezza del viso, la capigliatura col "ciuffetto" dell'angelo e la presenza del paesaggio portuale sono caratteristiche dello stile di Leonardo. Già ritenuta opera di collaborazione tra il Ghirlandaio e Leonardo, oggi è in prevalenza indicata come frutto di una collaborazione tra la bottega del Verrocchio e Leonardo.

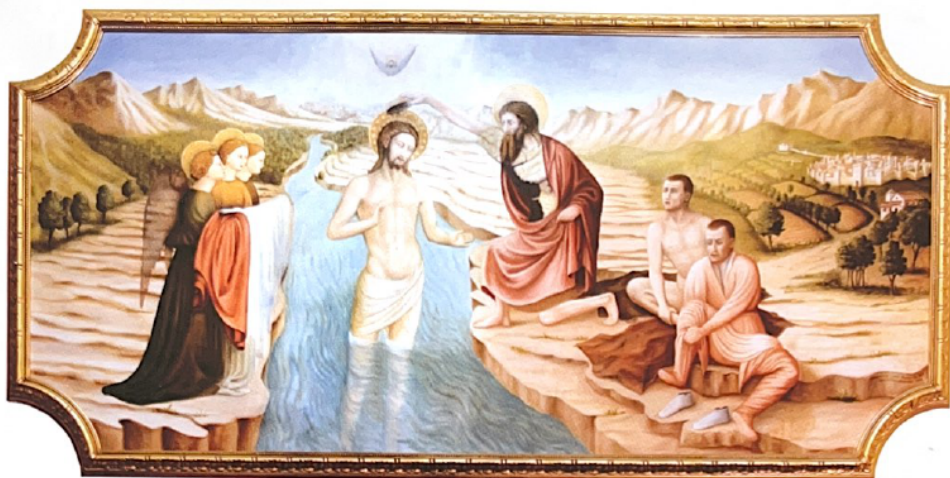


Copia dell'Annunciazione di Leonardo (Dario Falgherozzo, 1994) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

Battesimo di Gesù, variazioni dal Masolino di Panicale - (Dario Falgherozzo, 1994) - olio su tela (m 1,50 h x 3,00), desunto dagli affreschi giustamente famosi delle "Storie del Battista" (1435 circa) e sviluppato sulla base della scena del *Battista che battezza Gesù nel Giordano* dipinta sulla parete orientale del Battistero di Castiglione Olona. Tommaso di Cristoforo Fini, noto come Masolino da Panicale (Panicale 1383-Firenze 1440 circa), è considerato il maestro di Masaccio, di cui era effettivamente più anziano. Gli affreschi di Masolino a Castiglione scomparvero per secoli sotto una mano di calce, forse causa la controriforma, e furono riscoperti casualmente nel 1843 e, in parte, nel 1927.

Verosimilmente il titolo "variazione", dato dall'autore al suo dipinto, si commenta da solo perché il risultato è ben lontano da far rivivere il gotico-internazionale dell'originale nonché dal ricreare nei dettagli il totale fiabesco di Masolino, in cui le novità di prospettiva, di spazialità e di anatomia sono un'aggiunta ai consueti abbellimenti dei colori delicati, della raffinatezza delle vesti e dei volti. Gli sciatti personaggi a destra del Battista non hanno nulla a che fare con quelli dipinti da Masolino, che nobilitano la scena tanto da far ricordare le successive anatomie della Sistina.

Questo breve *excursus* pittorico si conclude con l'auspicio ch'esso venga apprezzato perché presenta un aspetto della vita religiosa delle



Il Battesimo di Gesù, variazioni dal Masolino di Panicale (Dario Falgherozzo, 1994) - (Foto Gianvittorio Lanaro).

località valleogrine meritevole di tutto rispetto, come lo sono le bellezze che ne fanno parte, dalle colline ricche di boschi alle contrade, dai corsi d'acqua alle imponenti montagne, sacralizzate dal sacrificio di migliaia e migliaia di caduti per la Patria.

Per quanto concerne le chiese visitate, di cui le tremule luci delle candele votive, il bisbiglio delle madri in preghiera e il profumo dell'incenso rendevano gradevole la sosta al viandante, si conferma, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la "casa di Dio" è sempre stata fra le più preziose nostre realtà. A parroci e arcipreti, che ne hanno sollecitato la costruzione e provveduto alla loro conservazione, è doveroso accomunare quanti hanno contribuito a finanziarne la realizzazione, gli architetti e gli impresari che le progettarono e costruirono, e via via pittori, frescant, scultori, cesellatori, muratori, scalpellini e decoratori che le impreziosirono, creando altari adorni di splendide tarsie marmoree, cori in legno intarsiati, nonché sculture sacre d'ottima fattura.

Certamente l'influenza barocca di alcune di quelle chiese, seppure talvolta esuberante, teatrale e spesso *naïf*, ma adeguata alla "pietas" del popolo veneto, rende ancora più percettibile la presenza di Dio nella sua Casa, a conferma del versetto «*Vere Dominus est in loco isto*» (il Signore è veramente in questo luogo, Gen. 28), dando ancora spazio a un misticismo oramai in via d'estinzione.